

Da questa mattina aperti i 55 seggi in cui si recheranno i 35.610 elettori del nuovo municipio. 12 i simboli in corsa. Si devono eleggere 40 consiglieri

Un risultato che avrà un valore nazionale. La grande novità del cartello costituito da Pds, Verdi, repubblicani e popolari. I primi dati si avranno alle 20 di domani

## Fiumicino nell'urna cerca il suo futuro

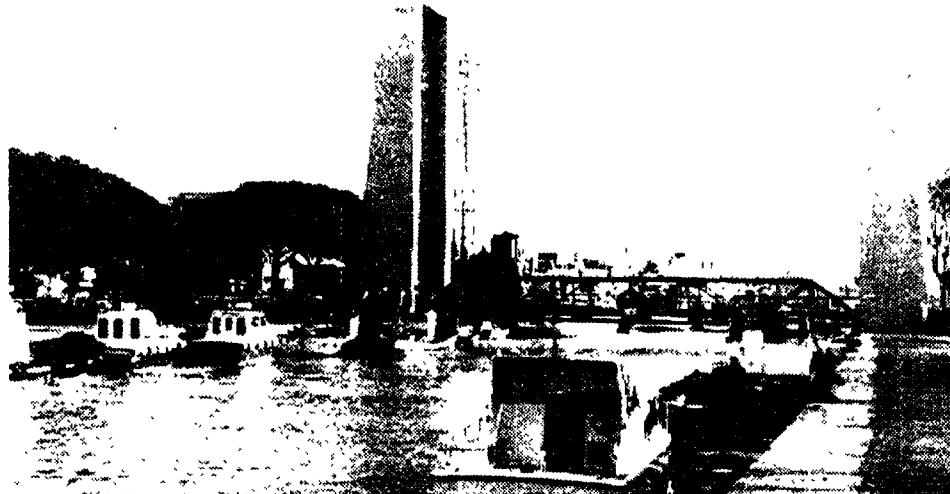
### «Alleanza di progresso» cresce nei sondaggi elettorali

Dalle 7 di questa mattina sono aperte le urne nei 55 seggi per eleggere il primo consiglio comunale della ex XIV. Sono 12 i simboli che i 35.610 elettori troveranno sulla scheda. Secondo gli ultimi sondaggi, si prevede un testa a testa al 28% tra la Dc e «Alleanza di progresso», la lista che raccoglie il Pds e Verdi, repubblicani e popolari per la riforma. Bene anche la Rete e Rifondazione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

**FIUMICINO.** Ci siamo. Dalle 7 di stamane fino alle 22 - e domani di nuovo dalle 7 fino alle 2 del pomeriggio - gli elettori di Fiumicino e delle altre dodici località che insieme costituiscono il nuovo municipio litoraneo, andranno a votare per il primo consiglio comunale con i suoi quaranta seggi. Si possono indicare sino a quattro preferenze, tra i 387 candidati delle dodici liste in lizza: «Alleanza democratica», il cartello composto da piduisti e repubblicani, verdi e popolari per la riforma; più un gruppo di radicali storici e le associazioni: poi Dc, Psi, Psdi, Pli, Msi; Rifondazione comunista, la lista Pannella e la Rete; le due Leghe: quella Nord-Centro-Sud di Bossi e quella Romana, e infine la lista «Nord Insieme», il raggruppamento degli ex antiautonomisti che non volevano separare Fiumi-

cino da Roma. Sulle scelte che faranno i 35.610 elettori di Fiumicino si accentrano le attenzioni di tutta Italia. Qui infatti, per la prima volta in Italia, il movimento referendario guidato da Mario Segni ha scelto di schierarsi contro la Dc locale, partecipando alla costituzione della lista di «Alleanza». Dunque, il risultato della consultazione elettorale del nuovo comune, e di «Alleanza» in particolare, ha un significato simbolico che va molto al di là della dimensione locale del voto. Non è un caso, così, che a Fiumicino siano sfilati i principali leader di partito, in testa Achille Occhetto, Mario Segni e Mino Martinazzoli (Craxi invece ha dato forfait all'ultimo minuto, un riflesso forse della difficoltà in cui si agitano i socialisti fiumicinesi, che la «vox populi» vorrebbe in forte arre-



Il ponte mobile di Fiumicino

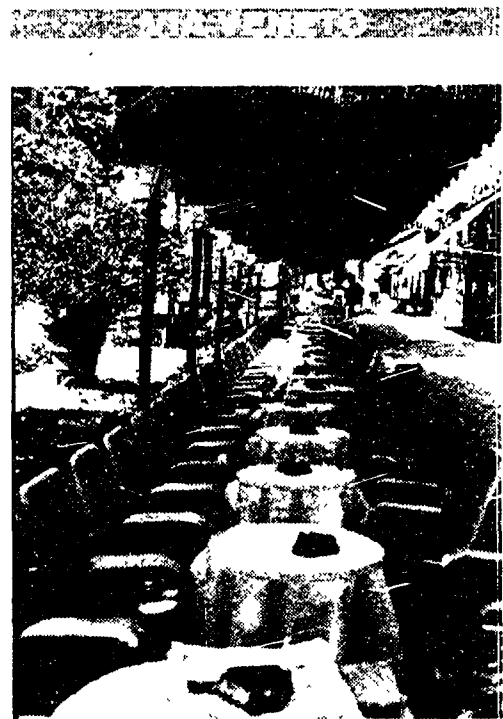
tramento). Ecco uno dei passaggi centrali del discorso di Mario Segni, arrivato la scorsa settimana nella cittadina portuale: «Si dice che questo sarebbe un laboratorio politico, una sorta di grande esperimento. Andiamoci piano: io credo che agli abitanti di Fiumicino interessi soprattutto un'altra cosa, e cioè l'emergenza morale e amministrativa

di questo comune. C'è un gruppo di cittadini che si ribella al malcostume. E allora, volete chiamarlo esperimento? - ha concluso il leader referendario - chiamatelo pure così e io vi posso assicurare che di esperimenti come questo ne faremo molti».

Per Achille Occhetto, che ha tenuto il suo comizio il giorno dell'immacolata, «da Fiumicino, con la lista di Alleanza di

progresso, parte un segnale importante per tutto il paese». E poi: «Come Fiumicino fu liberata da Ciarrapico, così Fiumicino va liberata da Sbardella», ha esortato il segretario della Quercia. Ventiquattro ore più tardi, il neosegretario dello Scudocrociato, Mino Martinazzoli, risponde invece: «Non esiste una Dc di Sbardella e una Dc

di Segni: c'è la Democrazia cristiana e basta», dando la sua benedizione a una campagna elettorale, quella democristiana, di chiaro sapore quarantottesco (1948): inviti dei parroci a sostenere il partito confessionale contro i «traditori» di Segni, slogan da stato d'assedio («Non permetteremo che ci processino in piazza») e promesse in cambio di voti.



Uno scorcio tipico di via Veneto

## Amaro crepuscolo per la strada della «Dolce vita»

DELIA VACCARELLO

Scompare le ultime memorie della dolce vita. Nel tratto di strada «storico» di via Veneto, quello che va da via Boncompagni a Porta Pinciana, ormai non c'è più aperto neanche un bar «storico». Chiuso per motivi igienici il «Café de Paris» due giorni fa, notificazione di chiusura ieri, per gli stessi motivi, all'ultimo locale aperto il «Ristoranti Italiani Antonelli», in «arte-Wimpy». Da tempo invece avevano abbassato le saracinesche per fare lavori di ristrutturazione il «Gran caffè Doney», il «Carpano», l'«Harris bar» e «Carpes bar». Secondo la Usl di zona si tratta però di chiusure temporanee.

Certo è che le tracce della via Veneto degli anni '60 non ci saranno più. Anche se per la via è già pronto un progetto di recupero messo a punto dai responsabili della prima circoscrizione che verrà presentato entro un mese al sindaco e all'amministrazione capitolina. «Le chiusure dei bar «storici» sono temporanee - ha detto nel corso di una conferenza stampa Piergiorgio Tupini, responsabile del servizio igiene della Usl Rm1 che ha fatto chiudere il «Carpes» e l'«Harris» - Gli esercizi potranno riaprire dopo essersi messi in regola con le norme igienico sanitarie». Al «Café de Paris», secondo quanto riferito da Tupini, c'erano problemi soprattutto nelle cucine, per quanto riguarda gli im-

## Si vota a Alatri: sulla Dc divisa venti di Alternativa democratica

MONICA FONTANA

**ALATRI.** Dopo i comizi di chiusura e gli ultimi concitati appelli dei partiti, la cittadina emica si avvia al voto. È stata una campagna elettorale tormentata da polemiche e non priva di colpi di scena tra cui le inchieste della magistratura su una lunga serie di illeciti e corruzioni di cui si sono macchiate gli amministratori cittadini, da quasi mezzo secolo sotto la stessa bandiera, lo scudo crociato. Non ultima l'espulsione di notabili di vecchia militanza della Democrazia cristiana. Proprio la Democrazia cristiana si trova nell'occhio del ciclone poiché è responsabile del dissesto finanziario di questi ultimi anni. Il consenso cattolico è distribuito in due liste: La Dc e la lista civica «Alatri futura». Rinnovamento è stata la parola più usata dai partiti in competizione. Ma la Democrazia cristiana ha taciuto per tutta la campagna elettorale. Non si è visto nessun programma, a parte i due attacchi sferrati alla lista Alternativa democratica composta da Pds, Psi, repubblicani e verdi. Un temibile avversario per una Dc risossa e in declino che ha chiesto aiuto ai suoi leader nazionali tra cui Martinazzoli, Segni e Vitalone. Rosa di nomi eccellenti anche per la lista Alternativa democratica: Del Turco e Rutelli. Il programma di Alternativa democratica mette al primo punto la

trasparenza amministrativa. Fuori dall'Alleanza Pds e Rifondazione comunista. Ma anche qui una non insolita Lega nord sta erodendo consensi alla Dc e si presenta con non celate ambizioni di successo numerico. Gli altri concorrenti sono la Lista civica «Monti emici» e il Movimento sociale. Balza agli occhi la netta polarizzazione tra Dc, partito di maggioranza assoluta da più di 40 anni e la neonata Alternativa democratica.

Il voto di oggi e domani riguarda poco più di 19mila persone con una lieve maggioranza di donne e 720 votanti per la prima volta. C'è molta attesa per i risultati che rappresentano un banco di prova per i partiti tradizionali che qui ad Alatri non sembrano aver fatto del rinnovamento la loro bandiera. È un test anche per Alternativa democratica che sperimenterà l'unità di forze progressiste dopo la crisi morale che ha investito l'Italia e che non ha risparmiato la cittadina emica. La Lega nord reclama un Di Pietro ciociaro nonostante sia sponsorizzata da un ex sindaco democristiano molto chiacchierato ed espulso dal suo partito. Voglia di pulizia anche per il corvo di Alatri: autore di lettere anonime e pronostici elettorali. Ma neanche il corvo è in grado di pronosticare nuovi possibili brogli elettorali già verificatisi anni addietro e che vedono coinvolto l'ennesimo ex sindaco democristiano.

## Boville, appello di parlamentari per la nascita del Comune

**BOVILLE.** «Boville si farà» è stampato in bei caratteri su un volantino distribuito dal comitato promotore in occasione della manifestazione che avrà luogo stamattina a Cava dei Selci nell'ex parco Stefer. Ad onor del vero, l'istituzione del comune di Boville, si sarebbe dovuta realizzare ormai da lungo tempo. Il referendum, stravinto dai sì con l'85% dei consensi, risale ormai al 12 gennaio '92, e da quella data, di battaglie a suon di manifestazioni, interrogazioni e sollecitazioni, se ne sono fatte davvero molte. A scatenare il caso «Boville», erano stati i continui rinvii, in sede di consiglio regionale, della discussione sulla legge istitutiva del nuovo comune.

Il vero nodo della questione, allora sembrò essere la definizione dei confini. Psi, Pri e Dc avevano infatti annunciato in consiglio regionale una proposta sulla riduzione del territorio rispetto a quello iniziale, scatenando l'opposizione delle forze autonomiste che ancora ritengono «giuridicamente immodificabile il territorio del nascituro comune, pena l'annullamento della legge istitutiva». «Non si può disattendere la volontà di quell'85% di elettori che hanno detto sì al distacco da Marino» - afferma Maurizio Aversa, neo segretario del Pds di Boville - il fatto è che ci sono forti interessi economici e politici in ballo, ma noi non permetteremo che i diritti costituzionali dei cittadini vengano lesi. Non dimentichiamo - incalza Maurizio Aversa - che nel 1982, l'allora sindaco Lorenzo

Ciocci decise di svolgere un'indagine sui tentativi di speculazione edilizia a Marino. In occasione del rapporto stilato dall'architetto incaricato, venne fuori che erano in atto ben 16 interventi di lottizzazione abusiva, a la maggioranza dei quali, Colte Picchione, in zona Fontana Sala, dove si produce uno dei migliori vini rossi dei Castelli romani. Ebbene, conclude il segretario - il sindaco denunciò il fatto in consiglio. Poco dopo gli archivi del comune furono dati alle fiamme. Ora quella parte del territorio è rivendicata dal comune di Marino».

Intanto domenica scorsa centinaia di cittadini, rispondendo all'appello lanciato dal Pds locale hanno sottoscritto la denuncia alla Regione Lazio con la quale si accusano il presidente del consiglio e quello della giunta per l'assenza, tra i punti all'ordine del giorno, dell'esame della votazione della legge costitutiva di Boville. A rendere più incisiva la denuncia è ora arrivata anche un'interrogazione parlamentare sottoscritta dai deputati del Pds, Massimo D'Alema, Giuseppe Alveti e Quarto Trabacchini, con la quale si richiede al ministro dell'Interno e a quello per il coordinamento delle politiche comunitarie, un intervento presso la giunta regionale del Lazio affinché proceda con immediatezza alla conclusione dell'iter referendario. I deputati nel documento ricordano inoltre che «una spesa di bilancio per i referendum consultivo finalizzato ad istituire il comune di Boville è stata sostenuta dalle casse pubbliche».

## Capocotta: La Cee salva la spiaggia. Due chilometri di dune diventano «area protetta»

**CAPOCOTTA.** La riserva è annunciata. Proprio quando stavano per completarsi le pratiche per l'esperto dei terreni privati che rientrano nell'area di Capocotta - l'ultima spiaggia davvero libera del comune di Roma, due chilometri e mezzo di dune e sabbia tra Castel Porziano e Torvaianica - prima di dare avvio ai lavori di ristrutturazione «disposti dal Campidoglio, è giunta nel dal ministro per l'Ambiente Ripa di Meana un'ordinanza «storica». Nel testo diffuso dal ministero, c'è il divieto per ogni alterazione o trasformazione dello stato naturale dei luoghi della zona di Capocotta-Campo Ascolano, nei comuni di Roma e Pomezia, per la necessità di conservare un'area di particolare interesse, per la presenza di habitat protetti dalla normativa Cees. In pratica è la premessa dell'istituzio-

## Se peschi paghi, il lago è mio

**NEMI.** Storia inusuale di uccellini e uccellacci al lago di Nemi. Uccellini perché sono belli, perché sono preziosi e vanno protetti, uccellacci perché mangiano il pesce del lago e il conto lo pagano i comuni di Nemi e Genzano. Uccellacci, perché tra l'altro sono parecchio affamati e il conto è salato. A presentarlo, insieme a una denuncia, è stato Ovidio Catarci, titolare di un diritto esclusivo di pesca nelle acque del lago che risale al lontano Medioevo. Da allora il diritto esclusivo di pesca è stato appannaggio delle famiglie nobili, poi all'inizio di questo secolo fu venduto ad uno straniero dal quale Catarci a sua volta lo acquistò. A nulla sono valse fino ad oggi le proteste avanzate dagli amministratori di Nemi ai quali questa situazione proprio non va giù. «Una cosa inaudita - tuona Vairo Catarci, sindaco di Nemi, ogni volta che pensa alla denuncia - siamo alle soglie del Duemila e ancora esistono leggi di tal genere. Noi non rimborseremo proprio nessuno».

Sul lago di Nemi vige un diritto esclusivo di pesca. Risale al Medioevo. Ora il proprietario presenta il conto ai comuni di Nemi e Genzano: i gabbiani mangiano il pesce allevato nello specchio di Diana e lui chiede di essere risarcito. La richiesta, seppure incredibile, trova fondamento in una legge regionale del 1982. I sindaci dei due paesi chiedono che vengano eliminati questi diritti esclusivi.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Eh già, ma il sindaco deve pur sempre fare i conti con quell'articolo 6 di una legge regionale dell'82 che tutela i proprietari di diritti esclusivi. Si legge nella denuncia che Catarci «in questo bacino tiene in allevamento il pesce che, prodotto per il maggior parte nel proprio stabilimento, semina ogni anno, secondo programmi stabiliti di concerto con le autorità preposte, così come previsto legislativamente. Gli unici a poter usufruire gratuitamente del diritto di pesca e dell'uso delle acque del lago sono i cittadini di Nemi, secondo quanto previsto dalla legge,

anche se il primo cittadino, in un documento inviato alla Regione Lazio dai sindaci dei comuni dei Castelli romani, afferma che in realtà «il titolare del diritto esclusivo pretende di dilatare i confini di esso, fino a trasformarlo indebitamente in una sorta di pretesa di disporre delle acque del lago e del loro utilizzo». Antichi malumori serpeggiano dunque sullo specchio di Diana, ora metà preterita anche dei gabbiani. Sembra proprio che nessuno sia più disposto a rispettare l'antico diritto... neanche gli uccelli. Catarci, dal canto suo, osserva e quantifica: «L'invasione dei gabbiani costituisce

un danno rilevantissimo considerando che ognuno di essi consuma giornalmente un quantitativo minimo di 200 grammi di pesce». L'assurdità del fatto è tutta qui: Nemi e Genzano, affacciandosi sul lago, debbono pagare i pasti dei gabbiani. Tutto questo almeno fino a quando un magistrato, come auspica Vairo Catarci, non decida di esaminare le leggi e valutare se sussistono incompatibilità con i diritti della collettività. Nel frattempo le soluzioni da adottare sarebbero diverse: l'amministrazione dei due comuni interessata potrebbe tornare sulle sue decisioni ma entrambe le ipotesi sembrano difficili e poco probabili. Ce ne sarebbe una terza, il proprietario del diritto esclusivo di pesca potrebbe esporsi del resto ben legittimi per i volatili divieto di accesso e di pasto gratuito. A volte è molto più semplice scendere a patti con gli uccellini.

## Lunedì nuova prova per il traballante Carraro-bis. La giunta vuole l'Ici al 5,5. Domani consiglio infuocato

Contro la decisione della giunta comunale di riconfermare l'Ici al 5,5 per mille, le opposizioni di sinistra hanno deciso di «fare ricorso a tutti gli strumenti a disposizione». I Verdi annunciano una raccolta di firme per chiedere la modifica della legge che istituisce l'imposta comunale sulla casa. E anche Rifondazione comunista si impegna a dare battaglia in Parlamento per «cambiare radicalmente questo provvedimento iniquo che mette sullo stesso piano le prime case e le grandi società immobiliari». Secondo i Verdi, inoltre, la manifestazione dei comitati di quartiere e di borgata che si è svolta l'altra sera in piazza del Campidoglio indicherebbe «la chiara volontà di praticare l'obiezione fiscale sull'Ici» da parte della «spertona dimenticata». Intanto, sempre sulla drammatica situazione della casa a Roma, Di Pietrantonio della Dc, Marino del Psi, De Petris dei Verdi e Rossetti per il Pds han-

no presentato insieme un ordine del giorno contro gli sfratti e per l'assegnazione degli alloggi agli sfrattati da parte degli enti assicurativi e previdenziali, come stabilisce l'ordinanza prefettizia dell'anno scorso. L'ordine del giorno vincola il Consiglio Comunale a inviare una delegazione di assessori e consiglieri ad un incontro con il prefetto, i sindacati e i rappresentanti degli enti per anticipare la sospensione degli sfratti in vista delle feste di Natale e prorogarla fino a quando gli enti non saranno tornati a assegnare la loro quota di alloggi. Intanto in Campidoglio ieri si è continuato a parlare dei venti di crisi e dell'ipotesi di giunta di sinistra avanzata tenendo dal socialista Dell'Unito dalle pagine dell'Unità. La riunione del gruppo dc è stata rinviata alla fine della prossima settimana con l'obiettivo «definire una strategia in vista della verifica di gennaio». Secondo il capogruppo Mori dovrà anche esprimere l'auspicio della Dc alla tenuta della maggioranza e alla compattezza del gruppo. Quanto a Dell'Unito, Mori ritiene che le sue dichiarazioni siano motivate dal fatto che vuole anticipare i tempi della crisi avendo compreso che «il suo partito si sta muovendo nell'elezione diretta dei sindaci per la riconferma di un accordo con la Dc». Per Mori l'aggregazione di sinistra di fatto non c'è. Secondo il dc Mauro Cutrino il capogruppo Mori dovrebbe riconoscere che «la maggioranza del gruppo è per una svolta rispetto alle vecchie logiche». Cutrino chiarisce poi di parlare «a sostegno della maggioranza» e aggiunge che «per la maggioranza esiste all'interno del Pds, commentando le dichiarazioni di Dell'Unito per altro come «rivelazione di un vecchio modo di concepire e fare politica che fa coppia con qualcuno all'interno della Dc».